

L'altra chiesa

Appunti in libertà sull'epoca di Francesco (dove il laicista somiglia sempre di più al clericale)

Giovanni. La splendida basilica è la chiesa madre della città, la sede del suo vescovo, e il Papa è tale in quanto vescovo di Roma. Con i Papi precedenti la ceri-

REFORME

monia era routine, con Francesco ha acquistato una nuova centralità. Francesco tiene a farsi chiamare vescovo piuttosto che Papa. Il Foglio è stato tra i primi a far rilevare la cosa e ad attribuirle significati tali da far mutare di molto, sul piano eclesiologico, il ruolo del Papa e l'immagine della Chiesa cattolica romana. Il papacentrismo si è sedimentato attraverso vicende storiche memorabili e si è consolidato nella forma attuale con Pio IX, il papa che si trovò a fronteggiare l'attacco massiccio sferrato alla cattedra romana da un anticlericalismo aggressivo, deciso a farla finita con la "superstizione" religiosa, sul piano culturale prima che politico-istituzionale. Hume e Voltaire avevano dato a questo filone una dignità eccezionale, parve che con un'ultima decisiva spallata il pensiero laico-progressista sarebbe riuscito a estirpare quest'ultimo residuo di pensiero antiscientifico e magico. Lodierna iniziativa di Francesco è un passo indietro dalla storica barricata del papacentrismo, una sorta di cedimento a tendenze e filoni riformatori di stampo protestante? Ed ecco subito emergere lo spettro del Concilio Vaticano II, evocato anche da altri impercettibili segni come l'adozione, da parte di papa Francesco, del drammatico crocifisso di papa Montini, che Benedetto XVI aveva sostituito con la croce istoriata di Pio IX, appunto.

Secondo alcuni, un "ciclone" sta per abbattersi, con il Papa argentino, sulla chiesa. Il laico osserva questi fenomeni con attenzione: in particolare aspetta di vedere se, come si sussurra, verrà riconosciuta alla Cei, la Conferenza dei vescovi italiani, la possibilità di eleggersi i suoi vertici - come accade per tutte le altre Conferenze episcopali - sganciandola dalla tutela diretta del pontefice. Anni fa, un commentatore laico denunciò che la Chiesa volesse usare l'Italia come trampolino per il suo rilancio mondiale; oggi, un altro commentatore, Ernesto Galli della Loggia, osserva, angustiato: "La Chiesa italiana riflette quello che sembra il destino del Paese. Vede scemare il proprio ruolo rispetto al resto del mondo. Non esprime più, perlomeno nei suoi luoghi 'alti' e ufficiali, momenti importanti di dibattito e di elaborazione culturali (...). Pure alle gerarchie cattoliche, ormai, oggi servono meno convegni pomposi quanto inutili, meno chiacchiere vuote e invece più consapevolezza delle proprie insufficienze, ecc...". Chissà che effetto avrà la rivoluzione di Papa Francesco sulla questione del rapporto col potere politico.

Inclusivo. Il clericale, l'uomo di chiesa o comunque il credente di buone letture, dice che la laicità è un guscio vuoto, non ha in sé nulla. Il vuoto e il nulla hanno, nell'immaginario comune, un significato negativo. Dunque la laicità ha bisogno di essere riempita di qualcosa di positivo, e questo qualcosa non può essere che la fede, la religiosità. Il monito di quel credente è vivere sempre "etsi deus daretur": anche il laico deve ottemperare a questo comandamento dello spirito, altrimenti sarà triste nella sua vuota solitudine. Le cose però non stanno come dice il clericale. La laicità non significa una condizione di vuoto, di nulla. La laicità, semmai, è piena e ricca. La laicità è inclusiva, vuole partecipare, ama essere riempita di tutto ciò che può interessarla. La laicità è una condizione di pienezza fruttifera. Accetta e accoglie la religiosità come ogni altra espressione dello spirito, della vita. Ama partecipare alle loro manifestazioni, le favorisce in ogni modo. La laicità è altra cosa dal laicismo. Il laicismo non accetta quello da cui dissente, non ne sopporta la vicinanza, tende a escluderlo, scacciarlo via da sé, anche con atteggiamenti dogmatici. E' però rancoroso. Il laicista somiglia molto al clericale: l'uno come l'altro presume di aver attinto la verità, di esserne possessore e soprattutto banditore. Più che a convincere, tende a sopraffare. Spesso però viene sopraffatto da se stesso. Il laico, un po' come la civetta di Minerva, spicca il volo al tramonto del sole, quando si spegne ogni eccessiva agitazione.

Relativismo o storicismo? Benedetto Croce: "Come i temperamenti erotici e passionali, a ogni loro nuovo innamoramento, non punto ammaestrati dall'esperienza del passato, giurano con piena serietà che il nuovo amore sarà definitivo, costante, eterno; così l'uomo nel creare le nuove leggi si abbandona facilmente all'illusione, che quelle non muteranno come le vecchie".

Idealismo. Benedetto Croce: "Come non c'è attimo in cui l'uomo non pensi e immagini e voglia, così non c'è attimo in cui non voglia se stesso e le proprie inclinazioni e in cui (...) non sia erottizzato o innamorato, in cui non ami e non si compiacca nel suo amore o nei suoi amori".

Esegesi. Cesare Pavese: "Se il chiave non fosse la cosa più importante della vita, la Genesi non comincerebbe di lì".

Angiolo Bandinelli

PICCOLA POSTA
di Adriano Sofri

A Taranto tira un vento da far invidia a Trieste, e se ogni famiglia stendesse una striscione il vento li gonfierebbe tutti e la città prenderebbe il largo a gonfie vele con su scritto: Taranto ribellati.

Roma, Firenze, Venezia. Ovvero come la politica può far male all'arte

DEFICIT DI CIVISMO, MINACCE DI STILISTI, OPERE PRIVATIZZATE. MONTANARI SPIEGA LE ALTRE MINACCE AI PATRIMONI ITALIANI

Da un libro come "Le pietre e il popolo" di Tomaso Montanari (minimum fax, 164 pp., euro 12) si imparano molte cose. Alcune ci vengono dette nel modo più chiaro, documentato e indignato dallo stesso autore, quarantenne storico dell'arte, autore di libri e pamphlet, collaboratore del Fatto e del Corriere della Sera.

La prima cosa che si impara, la più generale, è che il "valore civico" di tutto ciò che c'è nelle nostre meravigliose città d'arte viene oggi sempre più sottratto alla comunità per essere trasformato in proprietà privata gestita per fini di lucro. Le città italiane sono ridotte progressivamente a luna park. Il bene comune diventa dominio privato e merce. Il diritto si trasforma in lusso. I cittadini sono trattati come clienti e consumatori. Il patrimonio storico e artistico non serve più a produrre cultura e cittadinanza, secondo le promesse della Costituzione, ma a fare soldi.

E a questo punto sarà il caso di ricordare ciò che Montanari ci dice su quanto è successo e succede a Siena, Milano, Roma, Napoli, Venezia, L'Aquila e soprattutto Firenze, con il suo sindaco Matteo Renzi, al quale è dedicata più della metà del libro.

A Siena, l'antico ospedale Santa Maria della Scala, monumento di rilievo internazionale, colmo di preziose opere, che critici d'arte come Cesare Brandi e Giovanni Previtali avevano previsto di trasformare nel Museo di Siena per eccellenza, è oggi "divenuto uno scatolone per eventi e mostre" (alcune buone, altre pessime) ed è una fondazione sotto il controllo del comune. "Ora che il comune è commissariato, l'università è semifallita, e soprattutto il Monte dei Paschi di Siena è sprofondata in un baratro finanziario, l'apropria di Siena rischia di diventare la simbolica tomba dell'idea di cultura come bene comune".

A Milano, si è occupato della Pinacoteca di Brera il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera nel suo decreto del 26 giugno 2012, che all'articolo 8 prevede per il 2013 di costituire la Fondazione di diritto privato "La Grande Brera" che attuerà una "gestione secondo criteri di ef-

ficienza economica". Solo la fine del governo Monti "ha bloccato per ora il primo grande passo verso la privatizzazione di uno dei principali musei italiani. Un passo sulla cui costituzionalità ci sarebbe molto da dire". Le iniziative della fondazione non saranno infatti orientate dalla scienza ma dal marketing.

A Roma, scrive Montanari, si fanno "mostre che non hanno nulla - ma davvero nulla - a che fare, non dico con la ricerca scientifica degli storici dell'arte seri, ma nemmeno con un buon progetto di divulgazione": vedi la mostra "Roma al tempo di Caravaggio" messa insieme togliendo dagli altari opere sacre per essere esibite a Palazzo Venezia "rimontate su finti altari di finto marmo". Per non parlare del Maxxi, il cui commissariamento ha permesso di espellere un onesto funzionario per sostituirlo "con una baby-pensionata di lusso del parco politico veltroniano", Giovanna Melandri, nota per essere entrata per la prima volta agli Uffizi quando diventò ministro dei Beni culturali nel 1998 con il governo D'Alema.

A Napoli, alla biblioteca Girolamini, il direttore Marino Massimo De Caro si occupa di trafugare i volumi più pregiati per destinarli al commercio antiquario internazionale.

BORDIN LINE
di Massimo Bordin

Sembra delinearci il trionfo del professore Becchi, anche se forse è più apparente che reale. Roberto Giachetti raccoglie firme perché il Parlamento si attivi per fare la riforma elettorale, Pannella assicura il suo pieno appoggio ai pentastellati che occupano le Camere. L'unica critica del leader radicale riguarda il modo in cui lo fanno, troppo "soft". Non convocarsi alle sette del mattino e sciamare alle dieci di sera verso le pizzerie genera in Pannella una inevitabile riserva. Resta il suo consenso di carattere generale, suffragato da un precedente che riguarda le ini-



A Venezia, c'è stata la minaccia dello stilista Pierre Cardin che ha avuto l'idea (per ora idea) di costruire a Marghera un Palais Lumière, una torre di 250 metri (due volte e mezza il campanile di San Marco), mentre il ponte di Calatrava, maledetto da ogni viaggiatore che esca dalla stazione ferroviaria, mostra quanto poco gli architetti "geniali" siano in grado di capire la praticabilità fisica di ciò che progettano. Il sindaco Cacciari, filosofo infatuato di metafisica, se n'è mai accorto?

Infine, Firenze. Qui il discorso di Montanari su Matteo Renzi diventa pericoloso per l'attuale interesse politico della Nazione, perché potrebbe scoraggiare perfino i più convinti sostenitori del sindaco fiorentino. Se il futuro del centrosinistra è nelle mani di Renzi, bisognerà pure, prima o poi, in qualche modo, capire qual è la sua Weltanschauung di politico amministratore. Come ho detto, a Renzi vengono dedicate circa 90 pagine su 160. Cito perciò un solo esempio. Sarebbe in atto una privatizzazione progressiva degli Uffizi. Ma "se gli Uffizi diventano una location dove ostentare e celebrare l'onnipotenza del lusso, la disegualianza sociale ed economica e il trionfo del denaro di pochi (...) ebbene la Repubblica italiana perde uno strumento potentissimo di educazione e di

ziative radicali, naturalmente più dure di questa grillina, ad inizio delle precedenti legislature per far lavorare subito le commissioni, la vigilanza Rai in particolare. Vero, innegabile e meritorio. A voler cercare il pelo nell'uovo si potrebbe notare che dal '94, e anche prima, ad inizio di legislatura, anche se non c'era ancora un governo nuovo almeno c'era una maggioranza certa. Cosa che oggi proprio non si può dire. D'altro canto di una cosa sono sicuro. La cultura politica di Grillo e Casaleggio ritiene insensazionale non solo il governo ma anche il parlamento. E quando, presto, si arriverà al nodo, penso che questi consensi verranno meno. Se c'è una logica.

I rischi del "grande distacco" tra economia reale e mercati. F.to Brookings

Roma. I mercati europei "brillano" della luce riflessa irradiata dalle iperespansive Banche centrali di Giappone e Stati Uniti. Tokyo da giovedì scorso ha cominciato a imitare Washington con un aggressivo "Quantitative easing" (l'iniezione di liquidità, tramite l'acquisto di vari asset, per tentare di rianimare un moribondo ciclo economico). Difficile dire quanto durerà l'effetto rimorchio. Ieri le Borse europee hanno chiuso in rialzo (Milano: più 3,19 per cento) e il differenziale tra i titoli decennali italiani e quelli tedeschi è sceso a 300 punti base (divelli visti due mesi fa), mentre i tassi dei Bot sono al minimo storico. Questo nonostante l'avvertimento lanciato in mattinata dalla Commissione europea sul "contagio" per l'Europa derivante dalla crisi politica, bancaria, fiscale e competitiva italiana e il concomitante crollo della produzione industriale spagnola (calata del 6,9 per cento a febbraio su gennaio) che prosegue dall'agosto 2011. L'economia è depressa, le Borse salgono e lo spread s'abbassa. Perché questo

"scollamento" tra la realtà e i mercati? Uno dei primi a notarlo è stato Kemal Dervis, ex ministro dell'Economia turco, già funzionario delle Nazioni Unite e vicepresidente della Brookings Institution, influente think tank americano. Dervis spiega al Foglio i motivi, gli sviluppi e le conseguenze economico-sociali del "grande distacco", come l'ha definito. Due cause. La prima è la liquidità immessa dalle maggiori Banche centrali del mondo, "necessaria visto lo stato critico dell'economia" ma che "prepara il terreno per future bolle finanziarie". "Le Banche sono costrette a farlo, non è sbagliato, ma c'è un effetto collaterale", precisa Dervis. La seconda causa del "distacco" è invece "strutturale": "Lo spostamento della ricchezza da lavoratori e classe media verso soggetti più facoltosi è un flusso che avviene per varie ragioni (divario tecnologico, commercio, politiche fiscali), e che si sta verificando negli Stati Uniti, in Europa e in Cina", paese che è stato declassato dall'agenzia di rating Fitch per l'esplosione dei

debiti degli enti locali e l'eccessiva erogazione di credito in un sistema bancario opaco. Questa spaccatura nell'economia spinge i capitalisti a preferire investimenti finanziari anziché industriali: "Non sono sicuri che ci sia abbastanza domanda nell'economia reale da giustificare l'investimento dei loro profitti", dice Dervis. In Borsa ciò si traduce in un afflusso ingente di liquidità verso imprese "che non lo meriterebbero", società di grandi dimensioni a decotte, "penalizzando altre più meritevoli". Che effetti ha il "distacco" sulla società? Per Dervis è una deriva che interessa tutti, senza distinzione di reddito. Il primo rischio è uno stallo economico: "A meno che non cresca la domanda e che la maggiore parte delle persone non incrementi il proprio reddito, nel lungo termine ci troveremo in un circolo vizioso: zero ottimismo, pochi investimenti, poche vendite. Interrompere la spirale significa investire i profitti nella produzione industriale delle economie avanzate, non solo di quelle emergenti", dice Dervis. Si stan-

eguaglianza, che mantiene a caro prezzo con i soldi di tutti".

Dopo aver imparato o ricordato, grazie a Montanari, molti casi particolari riuniti in un generale fenomeno allarmante, ricordo anche un paio di miei antichi dubbi. Il primo riguarda il destino del nostro abnorme patrimonio storico-artistico, il secondo dubbio contempla il rapporto che il nostro "popolo" ha oggi con le "pietre" del passato.

Ce la farà, potrà mai farcela lo stato italiano a coprire le spese necessarie per salvaguardare, conservare, restaurare, curare, i monumenti, le chiese, i palazzi, i musei, le pinacoteche, le biblioteche, i teatri e i paesaggi che rendono unica al mondo la nostra penisola così bella, ma così umiliata e afflitta dalle sventure politiche? In ragioneria non sono forte e mi mancano troppi dati per fare valutazioni. Ma tendo a credere che un paese come il nostro dovrebbe sensatamente e accortamente, con prudenza e controllo, chiedere aiuto a chiunque, in Italia, in Europa, in America, possa aiutarci a investire ricchezze per proteggere e onorare la bellezza. Più che vedere uno stato privatizzare il patrimonio di cultura della nazione, sarebbe bello vedere la ricchezza privata dare una mano all'interesse pubblico e al bene comune.

Secondo dubbio. Un titolo suggestivo come quello usato da Montanari, che cita un verso di Franco Fortini del 1939, fa pensare a quali siano l'attenzione e l'amore che il popolo italiano attualmente, per carattere, per tradizione, ha con le nobili pietre monumentali in mezzo alle quali vive. Su questo punto, più che essere pessimisti, dobbiamo aprire gli occhi. Dobbiamo constatare che non è un caso se lasciamo andare in malora i tesori del nostro lungo passato. Sogniamo sempre di essere moderni, senza riuscirci. Il nostro passato ci interessa poco. Non lo sentiamo nostro. Non è nostro. Sofriamo di alienazione storica per eccesso di storia, una storia per lo più ignorata o dimenticata. Il nostro deficit di civismo viene da lontano e qualcuno arriva a pensare che sia incurabile.

Alfonso Berardinelli

"Un musulmano contro il multiculturalismo". Il j'accuse di Malik

Roma. Kenan Malik non è nuovo alle provocazioni intellettuali. Nel 2009 pubblicò un libro sul "Caso Rushdie e la sua eredità" (Atlantic Books), in cui sosteneva che il liberalismo occidentale aveva sacrificato la libertà di parola nella condanna a morte di Salman Rushdie, accusando la "ritirata preventiva" dei liberal guidati dal "pensiero unico del multiculturalismo". "La paura di altre fatwe dopo quella contro i Versetti satanici" ha portato a vietare qualsiasi forma di offesa religiosa, negando la libertà di espressione", scrisse Malik.

Adesso questo intellettuale islamico inglese, editorialista di testate di sinistra come il Guardian e della Bbc, già fondatore del movimento anti razzista in Gran Bretagna e autore di "The Meaning of Race" (Il significato della razza, ndr), a maggio torna con un libro che è un manifesto: "Multiculturalism and its discontents".

Il saggio risponde alla domanda: "Se sei pro immigrazione come fai a essere contro il multiculturalismo?". "Sono di sinistra, a favore dell'immigrazione di massa a fron-

tiere aperte", scrive Malik. "Ma credo che il multiculturalismo come processo politico sia stato disastroso. Anziché creare nazioni più uguali le ha rese più tribali e chiuse al confronto". Malik si dice scettico anche sul termine tanto abusato di "islamofobia", perché "confonde le critiche lecite all'islam con la discriminazione nei confronti dei musulmani". Il libro di Malik si apre sul massacro in Norvegia da parte di Anders Behring Breivik. "Agli occhi di Breivik le uccisioni di Oslo e Utøya sono stati i primi colpi di una guerra per difendere l'Europa dal multiculturalismo". La strage ha fatto implodere il castello delle politiche di immigrazione in Europa. "Venti anni fa, il multiculturalismo era visto da molti come la risposta ai problemi sociali dell'Europa. La celebrazione della differenza e il rispetto del pluralismo vennero considerati come le caratteristiche di una visione antirazzista fondamento delle moderne democrazie liberali". Questo teorema ha fallito, dice Malik. "Oggi il multiculturalismo è visto da un numero crescente di persone non

come la soluzione, ma come la causa dei mali dell'Europa. Questa percezione ha portato politici tradizionali, come ad esempio David Cameron in Gran Bretagna, la tedesca Angela Merkel, e l'ex presidente francese Nicolas Sarkozy, a denunciare i pericoli del multiculturalismo". La critica al multiculturalismo da anni è associata alla retorica populista di Geert Wilders, ma Malik ci tiene a rivendicare che "c" è una lunga e importante tradizione di critiche di sinistra al multiculturalismo e delle idee che ne sono alla base". Secondo l'intellettuale musulmano, "quello del multiculturalismo è un linguaggio attraverso il quale oggi vengono propagate idee razziste. Il multiculturalismo pone le persone in una griglia etnica, creando confini fisici, culturali, immaginari". Al centro vi è la convinzione che l'umanità sia divisa in gruppi aventi differenze immutabili fra loro. Ogni gruppo ha proprietà speciali che lo definiscono e il suo destino è legato a queste proprietà, diverse da ogni altro gruppo. Il multiculturalismo apre all'apartheid perché "imprigio-

na l'identità". Le pratiche sociali e politiche multiculturali fanno fatto sì che l'eguaglianza non venisse estesa agli immigrati. "Così, invece di dire che in Gran Bretagna viviamo in una società ugualitaria, diciamo che viviamo in una società multicultural". Malik si appropria dell'antirazzismo per criticare il multiculturalismo: "Il nazismo e l'Olocausto hanno screditato le teorie biologiche della razza, che ora vengono tradotte nel linguaggio del pluralismo culturale, che nel Dopoguerra è divenuto il linguaggio accettabile per discutere di ciò che prima veniva discusso in termini di differenza biologica". L'autore porta infine come esempio negativo i Balcani dilaniati dalle guerre confessionali: "Nella ex Jugoslavia tutti esaltavano Sarajevo come "città multiculturale", mentre è stata proprio la promozione delle differenze culturali a causare la guerra". Il messaggio di Malik è chiaro: se l'Europa non abbandonerà la ghettizzazione multiculturale finirà come la magnifica e tragica "polis" di Sarajevo.

Giulio Meotti

In Francia se vuoi fare un giornale ganzo ti ispiri al Foglio e a Politico

L'ex amministratore delegato del gruppo Les Echos ed ex direttore del Figaro, Nicolas Beytout, lancerà un sito web a pagamento, accoppiato con un quotidiano. In

TRA VIRGOLETTI

piena crisi della stampa, è fiducioso e crede di avere trovato il giusto modello di business che unirà il Web moderno e l'influenza della carta. Intervistato dal Monde, Beytout ha spiegato che "si tratta di un supporto digitale, con una estensione quotidiana. Si chiamerà L'Opinion e sarà lanciato a metà maggio. 'Opinion' è una parola che descrive la portata del progetto: dare informazioni, analisi e opinioni, creare un prodotto che ha una linea editoriale chiara. Il giornale sarà pubblicato cinque giorni alla settimana, il prezzo sarà inferiore a quello dei principali concorrenti, e comunque non superiore a un euro". Sarà un giornale che fa informazione e analisi, "con una forte linea editoriale pro business, liberale e filo-europeo". Ci vuole coraggio a investire anche nel supporto cartaceo in un momento di crisi per la stampa. "Il progetto si basa su tre

osservazioni. In primo luogo, nulla può essere fatto senza Internet, ma nessun sito ha raggiunto la redditività e gli investimenti ammortizzati. In secondo luogo, le entrate generate dalla carta sono ancora notevoli rispetto a Internet, ma la stampa trascina con sé costi maggiori (stampa, distribuzione). In terzo luogo, Internet fornisce un vasto pubblico, la carta rimane lo strumento ultimo di influenza. La mia idea è quella di combinare Internet, l'innovazione, il pubblico e il costo stretto, con il potere della carta. Un media brand deve avere due gambe, Internet e carta. Non posso dare vita a questo progetto facendo in modo diverso". Beytout ha in mente una struttura leggera,

sfruttando la tecnologia: "L'impaginazione sarà automatica, non avremo segretari di redazione ma soltanto un capo redattore. La scrittura sarà completamente focalizzata sulla produzione di contenuti. Ci saranno 39 persone, tra cui 30 giornalisti". Il quotidiano in edicola non supererà le 8-12 pagine: "Il modello è classico e moderno. Si occuperà di affari politici, economici e internazionali".

Beytout ha in mente due modelli per il suo giornale: "L'italiano Foglio quotidiano mi ha convinto che avremmo potuto tenere in vita un giornale con poche pagine. Il secondo esempio è Politico, un sito specializzato in materia di politica degli Stati Uniti,

fatta da giornalisti esperti, che ha lanciato con successo una declinazione di carta".

La redazione sarà formata da un mix di esperienza e giovani: "La maggior parte dei siti web sono stati creati da pochi giornalisti esperti con molti giovani. Ho cercato di reclutare la maggior parte dei giornalisti di grande valore, come Ludovic Vicuna, Paris Match, che hanno le fonti, le unità, le reti, esperienza. Ciò ha significato un aumento dei salari e quindi un grande esborso di capitale". Chi investe su un progetto di questo tipo? "Io sono il maggiore azionista e, per statuto, ho la maggioranza su tutte le questioni editoriali. Questa è la condizione di indipendenza. Poi ci sono quindici investitori, ma nessuno di loro ha una minoranza di blocco. Tra loro ci sono appassionati del dibattito politico, di destra e di sinistra, alcuni dei quali hanno già investito nei mezzi di comunicazione. Il loro approccio non è politico, questo è il motivo per cui non vogliono essere conosciuti. Il nostro obiettivo è di raggiungere un equilibrio economico alla fine del terzo anno, con un fatturato che verrà soprattutto dalla diffusione".

La vera chiesa

Contro i secolarismi. Quei piccoli segnali culturali di vitalità del fronte pro life italiano

L'11 maggio, a Roma, all'Ateneo pontificio Regina Apostolorum, si svolgerà un grande convegno, preliminare alla III Marcia nazionale per la vita della mattina suc-

CONTRORIFORME

cessiva. La scelta dell'Ateneo, da parte degli organizzatori, era quasi obbligatoria: il Regina Apostolorum infatti è da sempre all'avanguardia nell'attenzione alle tematiche scientifiche in generale e a quelle bioetiche in particolare. Da anni infatti si segnala per aver istituito un master in scienza e fede presieduto da padre P. Rafael Pascual L.C. in cui si affrontano varie tematiche, fino ad affrontare argomenti di grande attualità come la questione dello statuto dell'embrione e la biotecnologie. Nell'ambito del master sono anche previste "ogni anno delle gite, visite o escursioni in luoghi d'interesse per le questioni riguardanti il rapporto scienza-fede, come la Specola Vaticana, il Museo di Storia della Scienza di Firenze, il Laboratorio del Gran Sasso, la meridiana a Santa Maria degli Angeli e dei Martiri, la sede della Pontificia Accademia delle Scienze, ecc". Merito di questo master è affrontare tutte le tematiche più interessanti, sia dal punto di vista storico, sia dal punto di vista dell'attualità, promuovendo anche la riscoperta di grandi scienziati credenti. Alla fine di quest'anno, infatti, verranno affrontati il padre Cristoforo Clavio, cioè il matematico gesuita che per primo diede credito alle scoperte di Galilei sulle imperfezioni lunari, il beato Niccolò Stenone, padre della geologia, il padre Angelo Secchi, uno dei padri dell'astrofisica, il gesuita Georges Lemaitre, primo teorizzatore del Big Bang. Oltre al master in Scienza e fede, l'Ateneo si distingue per l'istituzione di un "Diploma di specializzazione in Studi Sindonici", per l'attenzione alle neuroscienze e per il fatto di ospitare la prima cattedra di bioetica al mondo (2001). Tra le attività della facoltà di Bioetica, oltre allo studio dei principi dell'etica, medicina e biologia, anche l'aiuto fattivo nel formare i futuri docenti di un neo campus universitario (promosso dall'International Bio Research Institute e la Steadfast onlus) che sta nascendo in Nigeria e la cui particolarità sarà l'aver 10 esami fondamentali di bioetica specifici dei campi relativi di ogni facoltà. Il convegno dell'11 maggio è stato pensato all'interno delle varie iniziative collegate alla Marcia per la vita, intesa come un evento che ha un suo cuore, la marcia appunto, e vari corollari: incontri sul territorio; agili opuscoli in cui si affiancano studi scientifici e testimonianze; e, appunto, una intera giornata di approfondimento. I lavori della mattina, presieduti da Filippo Boscia, presidente dei medici cattolici italiani, avranno una fisionomia più scientifica: ginecologi, neonatologi, teologi, psicoterapeuti e psichiatri, come Antonio Oriente, Pino Noia, Carlo Bellini, Cristina del Poggetto, padre Miranda ecc. affronteranno il tema del "buon medico nei casi eticamente sensibili": fertilità, palliazione fetale, post abort, prognosi del neonato fortemente pre termine... A conclusione della mattinata è prevista una lectio magistralis del cardinal Carlo Caffarra, che, con il cardinal Elio Sgreccia, rappresenta una delle voci più autorevoli nel mondo cattolico in campo morale e bioetico. Il pomeriggio si aprirà con una prolusione di monsignor Giampaolo Crepaldi, già segretario del Pontificio consiglio della giustizia e della pace, oggi arcivescovo di Trieste e presidente dell'Osservatorio internazionale "Cardinale Van Thuan" sulla dottrina sociale della chiesa. A seguire prenderanno la parola Sabrina Paluzzi (Il fetto malformato: l'accoglienza come terapia), fondatrice dell'associazione La quercia millenaria, Enrico Masini (La Comunità papa Giovanni XXIII al servizio della vita nascente), animatore del Servizio maternità difficile della Comunità papa Giovanni XXIII, Massimo Gandolfini (Cos'è l'uomo perché ne curi? Il contributo delle neuroscienze), neurochirurgo e vicepresidente nazionale di Scienza e Vita, e Gianfranco Amato, presidente dei Giuristi per la Vita. A seguire la premiazione di alcune personalità distinte nella promozione di una cultura della vita. Per i giovani, essendo prevista una loro numerosa partecipazione, vi sarà una tavola rotonda sulla vita affettiva e familiare, con Costanza Miriano, Serena Taccari, Roberto Marchesini e Alessandra Pelagatti. Un convegno di valore, che testimonia la crescente vitalità del mondo pro life italiano, sempre più stimolato a muoversi, con una visione unitaria, sulle frontiere della cultura, della comunicazione, della scienza, del diritto e della carità.

Francesco Agnoli

PREGHIERA
di Camillo Langone



Si ringrazi Gino Strada che ritornando su una pre-sunta inferiorità fisica dei destri (secondo lui Renato Brunetta non poteva fare il sindaco di Venezia in quanto "estetivamente incompatibile") ci ricorda l'inferiorità morale dei sinistri. Berlusconi a lungo fu dileggiato da consimili esteti per la modesta statura: una trasmissione di cosiddetta satira venne intitolata "L'ottavo nano", c'erano tristi figure come Serena Dandini, Neri Marcorè, non so quanti Guzzanti... Sinistro non è sinonimo di ateo ma di irreligioso. I cattolici di sinistra non credono nella dimensione pubblica della fede (appunto la religione) e perciò convivono tranquillamente con i pagani che, da migliaia di anni, denigrano e linciano in base alle fattezze (ne ha scritto magistralmente René Girard). Invece credere in Dio implica conseguenze al di là del proprio ombelico (conseguenze appunto religiose): significa credere che ogni persona ha un'anima, divina, imperscrutabile, umanamente ingiudicabile, non misurabile in centimetri.